

TENDENZE Tra vecchio e nuovo per il «Manifesto per l'Italia»

Fini cerca un'idea di destra

■ di **Natalia Lombardo** / Roma

«È la destra che va avanti, non la sinistra che è rimasta indietro. E per fortuna qui si discute, non siamo più la destra dal pensiero unico che fa la guardia al "labaro" - il simbolo fascista - questa è la caricatura fatta dalla sinistra».

Sigaretta pronta, Gianfranco Fini all'ora di pranzo sembra averne abbastanza del «Forum delle Idee», palestra di culturalismo della destra dal perenne complesso di inferiorità con la sinistra.

Ma per scrollarsi di dosso l'idea di un partito «monolitico dove c'è un capo che decide e gli altri che seguono», Fini ha rischiato di essere catapultato nel passato di quella cultura della destra estrema che lui stesso, sulla scia di Almirante, ha cercato di superare. Alleanza Nazionale non vuole essere più un partito «monocratico»? Così nella bozza di «Manifesto per l'Italia» (sarà presentato il 21 aprile) che il responsabile cultura, Fabio Granata, ha scritto per conto di Fini, spunta, forse non a caso, l'incongruente paro-

la «politeista» per definire l'intimità di una «antropologia» italiana. Contaminare la «culla del cristianesimo e del cattolicesimo» con altre civiltà, sporcare di «ibrido e meticcio» il nazionalismo radicato in An, ha scatenato in un colpo solo la critica del teocon Alfredo Mantovano e l'attacco bifronte Storace-Santanchè, che accusano Fini di «spingerci nell'abisso del relativismo» storico.

Nel terzo Forum, ieri ospitato dal Cnr, la parola incriminata che tanto rimanda alle divinità celtiche della destra neo-nazista nei campi Hobbit, si depura in un più neutro «pluralismo culturale». Fini zittisce tutti con un «basta crociate». Uscendo spiega a alcuni cronisti: «Noi abbiamo una visione molto più plurale della sinistra». Tanto plurale che Massimo De Angelis affonda le radici nel «suolo patrio» per cui darebbe la vita, mentre rifiuta le guerre (dall'Iraq all'Afghanistan) al servizio degli Usa.

Il leader di An minimizza il dissen-

so: quello di Mantovano è «parziale ma rispettabile», mentre ignora le proteste della fu Destra sociale. Però replica alla pasionaria Santanchè sull'Islam: «Vietare il velo nelle scuole è sbagliato, ne farebbe le spese anche il crocifisso come in Francia o in Inghilterra» afferma per poi cadere nella contraddizione con il proibizionismo che ha segnato la legge sulla droga: «Per una diciassettenne fare una cosa proibita può essere più affascinante, portando il velo rivendica la sua identità».

Fini, che oggi lancerà la Fondazione a suo nome, riduce i suoi «strappi» in avanti rispetto al partito, ma fa un passo avanti e due indietro. Sui Dico si compiace con Mastella: «Il testo si arrenderà in commissione, il governo ne ha fatto una bandiera laicista, se avessero garantito i diritti negati alle persone, -anche ai gay - sulla sanità o i contratti d'affitto, l'atteggiamento della Chiesa sarebbe stato diverso. E questo sarebbe il mio "ennesimo strappo?". La destra non sarà «acefala» ma il dissenso è solo la punta dell'iceberg. Il mugugno è sommerso.

